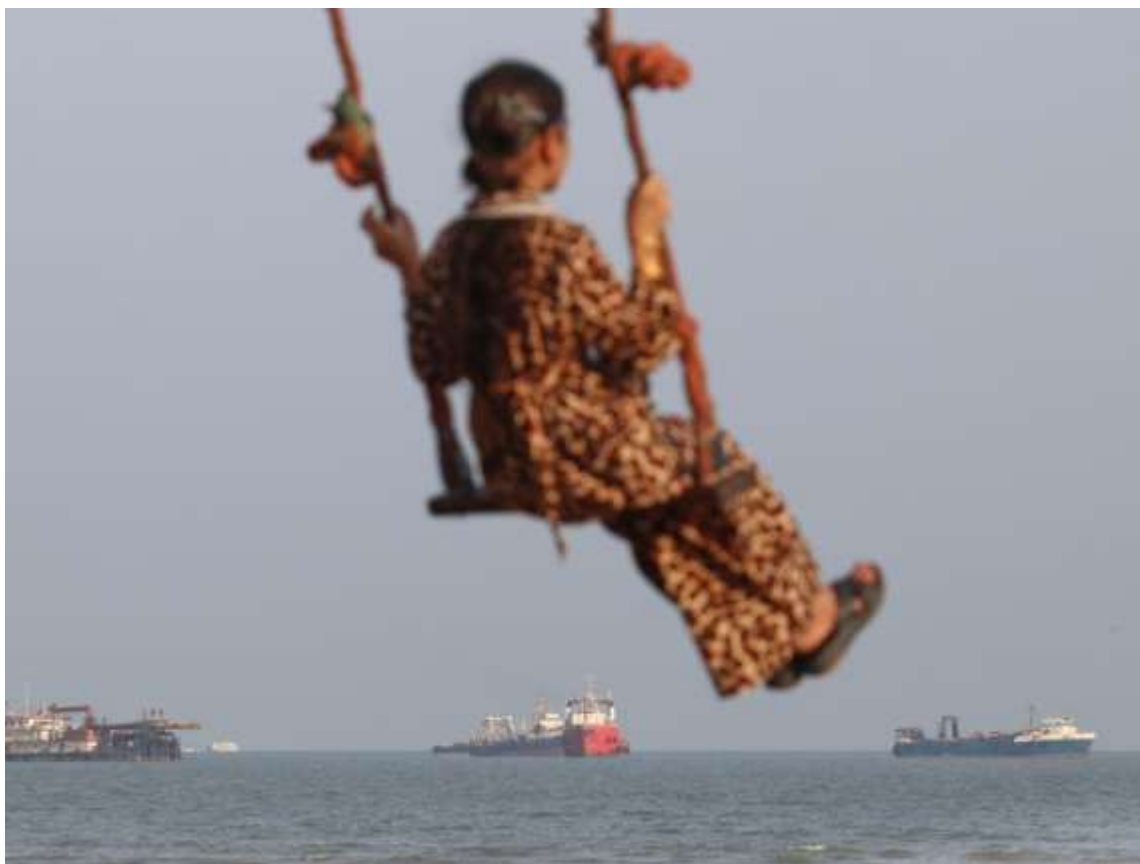


Usa-Iran: a che punto è la guerra dopo otto mesi? di Greta Privitera

Il regime di Teheran, gli scenari bellici, la situazione nello Stretto e il rebus yemenita: quattro «lenti» per sondare i possibili sviluppi in Medio Oriente

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 31 ottobre 2026)



La guerra con l'Iran non è mai finita. **Washington e Teheran si colpiscono, si fermano, tornano a minacciarsi.** Ora, l'ombra di nuove bombe si allunga sul 4 novembre, il giorno dopo il voto di metà mandato. Secondo la stampa americana, è più probabile che Donald Trump dia l'ordine di attaccare se i repubblicani uscissero battuti dalle urne, e non bastano a rassicurare le parole del ministro degli Esteri Abbas Araghchi, che ha definito la lettera inviata dal vicepresidente JD Vance «un passo positivo». Trump aspetta che il regime si pieghi, mentre a Teheran comanda un potere in divisa, stretto attorno a Mojtaba Khamenei, che ha imparato a colpire.

Ma dopo otto mesi, a che punto è la situazione sul campo? **Le due parti arrivano alla nuova possibile sfida più indebolite.** L'America ha bruciato buona parte dei suoi intercettori, l'Iran non controlla Hormuz ma conserva missili. Lo Stretto, da cui passava un quinto del petrolio del mondo, è prigioniero di un doppio blocco, e la fine dell'assedio americano ai porti iraniani resta la prima condizione di Teheran. Più a sud, nello Yemen, gli Houthi hanno riacceso la guerra con l'Arabia Saudita e puntano le armi sull'altra porta del greggio: Bab el-Mandeb.

Il regime di Teheran si è irrigidito

Da otto mesi la Repubblica islamica è in guerra, e da allora a guidarla è Mojtaba Khamenei, scelto dopo l'uccisione del padre Ali nel raid israelo-americano del 28 febbraio. Ieri l'ayatollah ha

ordinato «**una risposta immediata ed efficace, senza limiti geografici**» a ogni nuovo attacco, dopo che Washington ha avvertito i Paesi del Golfo di possibili raid all'indomani del voto di metà mandato. Il regime è più rigido e oltranzista. Ahmad Vahidi comanda i pasdaran, Hossein Taeb la milizia dei basij, Mohsen Rezaei e Saeed Jalili siedono al vertice del Consiglio supremo di sicurezza nazionale, e **a ogni passo verso la diplomazia gridano al tradimento**. Con il Grande Satana - gli Usa - trattano il capo del Parlamento Bagher Ghalibaf, falco pragmatico, e il ministro degli Esteri Abbas Araghchi, del governo «riformista» di Masoud Pezeshkian, presidente con poco potere. Il regime ha esaurito la «pazienza strategica» - pilastro dell'era di Ali Khamenei - grazie al quale era sopravvissuto incassando colpi senza restituirli. Oggi Teheran colpisce senza troppi scrupoli il Golfo, le basi Usa, Hormuz.



Arsenali sguarniti, arriva la terza portaerei Usa

La guerra ha svuotato gli arsenali. Secondo fonti citate ad agosto dalla Cnn, gli Usa hanno bruciato quasi quattro quinti degli intercettori Thaad e metà dei Patriot. E l'Iran ha fatto più danni di quanti Washington abbia ammesso. Un'analisi dell'Ap ha contato difese, velivoli ed edifici colpiti da missili e droni iraniani in più di venti basi americane in Medio Oriente, fino all'aereo radar E-3 distrutto in Arabia Saudita. **I soldati Usa uccisi sono almeno 22**. In Iran l'organizzazione per i diritti umani Hrana parla di 3.600 morti, senza dire quanti siano i militari, e avverte che Teheran li sottostima. Il colpo più duro la Repubblica islamica l'ha preso dal cielo. Già a marzo Israele annunciava di controllare lo spazio aereo di Teheran, e per settimane i caccia nemici hanno volato indisturbati. Eppure, secondo l'intelligence Usa, a maggio i **pasdaran conservavano sette missili e**

lanciatori su dieci, avevano rimesso in piedi le fabbriche tornando a produrre droni. Nel Mare Arabico, la George Washington e la George H.W. Bush aspettano la Roosevelt per novembre. **Le portaerei Usa torneranno tre.**



Doppio blocco a Hormuz

Prima della guerra, dallo Stretto di Hormuz passavano circa venti milioni di barili di petrolio al giorno, un quinto di quello mondiale. Da allora i numeri salgono e crollano di settimana in settimana. **A settembre, secondo i dati della società Kpler, i flussi del Golfo erano tornati sopra l'80 per cento, poi a ottobre un'ondata di attacchi li ha fatti precipitare, fino a meno di tre milioni di barili in un solo giorno.** Lo Stretto è prigioniero di un doppio blocco. Da una parte c'è il regime, che il 4 marzo lo ha dichiarato chiuso e ha poi creato un'autorità che decide chi passa. Lascia transitare le navi dei Paesi amici come Cina e India, fa pagare un pedaggio e tiene una lista nera. Dall'altra ci sono gli Stati Uniti, che da aprile assediano i porti iraniani per strangolarne le esportazioni. La fine di questo assedio è per Teheran la prima condizione di qualsiasi accordo. In mezzo è nato un corridoio nascosto. Da maggio, **il comando centrale americano guida di notte le navi a transponder spenti lungo la costa dell'Oman**, per sfuggire agli iraniani. Le petroliere vengono colpite lo stesso, e Rezaei sostiene che l'Iran ne attacca cinque o sei ogni notte.



Il fronte yemenita

La guerra in Iran ha riaperto anche quella nello Yemen. A luglio, dopo quattro anni, è **saltata la tregua fra l'Arabia Saudita e gli Houthi**, la milizia che Teheran arma e sostiene, e i ribelli si sono allungati sulla costa di Bab el-Mandeb, lo stretto che chiude il Mar Rosso, dichiarando il blocco delle navi saudite. Da quando Hormuz è quasi sbarrato, **Riad spinge il suo greggio attraverso il deserto**, lungo un oleodotto di 1.200 chilometri, fino al porto di Yanbu. Da lì, le petroliere dirette in Asia devono passare accanto alle coste yemenite, sotto il tiro degli Houthi. A settembre **l'allarme è scattato perfino alla Mecca**, dove i sauditi dicono di aver abbattuto un drone dei miliziani, e a inizio ottobre un attacco all'aeroporto di Riad ha fatto 14 morti. Lunedì sono arrivati a Teheran i tre firmatari del patto della Mecca, il ministro della Difesa saudita Khalid bin Salman, il capo dell'esercito pachistano Munir e quello dell'intelligence turca Kalin. Motivo: sostenere la mediazione fra Iran e Usa e parlare degli Houthi. **Avevano appena lasciato Pezeshkian quando la milizia ha colpito di nuovo il regno.**